

5.1.1. L'interregno aristocratico, ovvero i macedoni sotto tutela e cioè il periodo di Niceforo Foca e Giovanni Zimisce. Niceforo II Foca (963 – 969):

5.1.1.1. La guerra civile e l'intronizzazione di Niceforo Foca

5.1.1.1.1. Un quadro complicato

Alla morte di Romano II, il legittimo erede al trono aveva appena sei anni e inevitabilmente la reggenza fu assunta da Teofano, la *basilissa* e imperatrice madre. Il quadro politico era composito anche perché la morte di Romano giunse improvvisa e inattesa.

Da una parte la *basilissa* era giovanissima, aveva infatti appena ventitré anni, e pur essendo entrata nella famiglia imperiale, rimaneva donna di umili origini e che solo da quattro anni era stata cooptata alla *basileia*. Dall'altra parte il prestigio militare della famiglia Foca era molto alto per via della conquista di Creta (961) e della recentissima espugnazione di Aleppo.

Infine lo scenario era ulteriormente complicato dalla presenza nel governo di due ministri plenipotenziari, entrambi al governo dai tempi di Costantino VII porfirogenito, Giuseppe Bringas e Basilio Lecapeno che incarnavano la continuità amministrativa.

Rapidamente si configurarono numerosi disegni contrapposti.

5.1.1.1.2. Le due opzioni

La maggior parte delle fonti propende per un'aperta simpatia della *basilissa* verso l'esperienza dei Foca e segnatamente per il domestico delle *scholae* Niceforo Foca, in genere, però, la posizione dell'imperatrice fu ondivaga, animata da indecisione e ambigua. A fare da contraltare a questa indecisione è la posizione del Bringas.

Il Bringas era assolutamente avverso ai Foca e probabilmente contrario al progetto sociale e politico che dietro quelli si costituiva; riteniamo che il *paraoikomenos* avesse in mente una reggenza collegiale verso la minorità del piccolo Basilio II, sul modello di quella avvenuta ai tempi di Zoe Carbonopsina per Costantino porfirogenito, tra il 913 e il 920. Di tutt'altro avviso era l'altro ministro plenipotenziario ereditato dall'epoca del porfirogenito e cioè Basilio Lecapeno che, invece, individuava nei Foca e segnatamente in Niceforo, una ottima reggenza per Basilio II.

Da una parte c'era il carisma dinastico, che, però, era incarnato da due bambini di sei e due anni, e una reggenza legittima, quella di Teofano, ma assolutamente debole, giacché la *basilissa* oltre che essere giovanissima è solo la figlia di un voino del Peloponneso.

Si elevarono i motivi della guerra civile.

5.1.1.1.3. Il trionfo costantinopolitano di Niceforo Foca

Teofano si avvicinò con circospezione al fronte aristocratico e dunque richiamò a Costantinopoli Niceforo Foca, concedendogli il trionfo militare per l'impresa di Creta, di due anni prima, e questo trionfo tardivo fu celebrato nell'aprile 963.

Il messaggio era sufficientemente chiaro: ciò che era stato negato a Niceforo proprio dal Bringas, e cioè il giusto riconoscimento del suo valore militare, andava ora pubblicamente riconosciuto. Nel trionfo pubblico 'la morte bianca dei Mori', come era detto, cavalcò uno splendido cavallo bianco e una stupenda corazza rilegata in oro e rivestita di porpora, colore imperiale.

Subito dopo Niceforo Foca, però, dichiarò il suo assoluto disinteresse verso il potere mondano e dunque verso l'acquisizione del potere imperiale; egli si riduceva a essere un 'monaco combattente' e così si definì.

5.1.1.1.4. Il complotto contro Niceforo e Polieuto

La faccenda infastidì enormemente il Bringas. Il ministro, approfittando del soggiorno costantinopolitano di Niceforo, ordì un complotto per ucciderlo, anche perché a Costantinopoli Niceforo, nonostante i suoi successi militari, non era particolarmente popolare: non piaceva il suo

distacco aristocratico e il suo stile di vita ascetico, che veniva considerato improprio per un *basileus*. Bringas sapeva di avere un certo appoggio popolare nella capitale e le simpatie dell'esercito della Tracia che non amava tradizionalmente né gli anatolici né i potentati anatolici. E l'esercito della Tracia stazionava proprio fuori dalla capitale.

Niceforo, però, fu informato della congiura e si recò in Santa Sofia ottenendo l'appoggio del patriarca Polieuto; qui denunciò davanti ai fedeli riuniti la cospirazione della quale era vittima. Ne nacque una manifestazione contro il ministro plenipotenziario che, partendo dalla Cattedrale, invase le vie della città, ma non accadde nulla di più, anche se in quel giorno il patriarca si compromise pubblicamente nel suo favore verso Niceforo. Un secondo attore politico, dunque, il patriarcato, prendeva posizione nella vicenda politica e simpatizzava per Niceforo.

5.1.1.1.5. Il secondo complotto di Bringas

Bringas, allora, decise per un colpo di stato militare e inviò una lettera ai maggiori collaboratori di Niceforo nella quale chiedeva apertamente di disertare e di tradire il comandante.

A Romano Curcuas promise la carica di domestico delle *Scholae* per l'occidente, a Giovanni Zimisce (che era un uomo, per lignaggio, a metà strada tra gli Sclero e i Foca) promise la carica di domestico per l'oriente e, in prospettiva, la carica imperiale. Scrisse, letteralmente, a Giovanni: "Prima accetta il comando dell'Anatolia ... poi pazienta un poco e presto sarai *basileus* dei Romani".

Tanto Romano, quanto Giovanni, però, non solo rifiutarono la lettera del Bringas ma la denunciarono a Niceforo: era la guerra civile.

5.1.1.1.6. La guerra civile

Nel cuore della core zone dei Foca, a Cesarea di Cappadocia, Niceforo, secondo la vecchia tradizione romana, fu elevato sugli scudi e proclamato *basileus* dai suoi soldati, il 4 luglio 963.

Bringas fece, allora, imprigionare il vecchio Bardas Foca, padre di Niceforo e di Leone, che era ormai sull'ottantina, e anche i due piccoli imperatori, Basilio II e Costantino VIII, togliendoli al controllo della *basilissa*. Dopo di ché richiamo nella capitale truppe dalla Tracia e fece requisire tutte le imbarcazioni che si trovavano sulla sponda asiatica del Bosforo, allo scopo di impedire un eventuale sbarco di Niceforo.

Il vecchio Bardas, però, fuggì dal domicilio coatto, rifugiandosi in Santa Sofia e ponendosi sotto la protezione del Patriarca. Qui le truppe dei Macedoni e dei Traci corsero a recuperarlo ma alla fine una rivolta popolare fece in modo che Bardas Foca fosse posto in una residenza sicura e che i due minori all'impero fossero liberati dalla prigionia e ricondotti nel *sacrum palatium*.

Al centro della trama di questo movimento fu Basilio Lecapeno. Per quattro giorni, dal 12 al 16 agosto, la capitale si divise in due, da una parte i partigiani di Bringas e dall'altra quelli dei Foca e fu battaglia di strada, anzi strada per strada.

Alla fine le forze di Basilio Lecapeno ebbero ragione dell'avversario, il palazzo di Bringas fu assalito e saccheggiato e numerosi furono gli atti vandalici in tutta la città contro i suoi fiancheggiatori, presunti o reali. Niceforo poteva entrare in una capitale pacificata da sé medesima.

5.1.1.2. L'intronizzazione e il matrimonio di Niceforo II

5.1.1.2.1. Il matrimonio nella *nea ekklesia*

Una flotta imbarcò le forze di Niceforo e lo fece entrare in Costantinopoli. Bringas fu immediatamente allontanato dal governo e confinato. Anche Teofano, la *basilissa*, subì un temporaneo arresto e fu relegata nella fortezza di *Petron*, che era posta entro la cinta muraria della capitale. La notizia non stupisce molto giacché l'atteggiamento di Teofano non fu lineare e dominato da timori e insicurezze.

Dopo un mese, il 20 settembre 963, però, Niceforo II Foca la liberò e si unì in matrimonio con lei, ponendosi a *deuteros basileus* e a tutore dei due eredi legittimi della dinastia. La cerimonia fu celebrata nella *nea ekklesia* e dunque dentro il *sacrum palatium*.

Anche quell'evento non fu privo di contenziosi e strascichi della recente guerra civile, poiché il patriarca Polieuto rifiutò al nuovo imperatore l'accesso all'iconostasi in ragione del fatto che era già stato sposato e, pur santificando l'unione, stese una chiara ombra sulla sua assoluta validità e intese umiliare e abbassare il nuovo *basileus*. Quindi dileggiò e censurò il Foca proprio sul terreno della moralità e della canonica ecclesiastica: umiliazione peggiore per l'ascetico imperatore non poteva darsi.

5.1.1.2.2. Pesanti disconferme

Subito dopo venne il caso di un certo Stilliano che denunciò il fatto che Niceforo e Bardas Foca erano stati i padrini di battesimo dei figli di Romano II. Secondo il diritto ecclesiastico bizantino il matrimonio tra Niceforo e Teofano sarebbe stato nullo: il padrino, infatti, diveniva a tutti gli effetti un parente di sangue dei congiunti.

Polieuto accolse questa accusa, che tra le altre cose era vera e fondata, e minacciò di annullare il matrimonio, ma Niceforo e suo padre spergiurarono davanti al patriarca, dichiarandosi del tutto estranei al battesimo di Basilio II, mentre Stilliano, candidamente, dichiarò di avere avuto un danno di memoria e di essersi sbagliato.

Insomma l'intronizzazione di Niceforo II fu combattuta, controversa e difficile; in generale Niceforo II Foca non fu amato, fin dall'inizio, nella capitale: rappresentava, infatti, un ideale di vita e una nuova classe sociale che erano capaci di esercitare ben poco fascino in quella.

Le iniziative del patriarca, poi, vanno inquadrare in un disegno teso a depotenziare e circoscrivere il carisma e prestigio di Niceforo II e a limitare il rischio politico della diretta assunzione del potere nella *basileia* da parte di un lignaggio anatolico, estraneo ai porfirogeniti.

5.1.1.2.3. Il nuovo organigramma di governo

Basilio Lecapeno prese il posto del Bringas e assunse i titoli di *paraikomenos* e *proedrus*, divenendo a tutti gli effetti un primo ministro.

La carica di domestico dell'oriente venne assunta da Giovanni Zimisce, mentre Leone Foca, fratello dell'imperatore, divenne domestico per l'occidente e il padre di Niceforo e Leone, il vecchio Bardas Foca, fu insignito del titolo squisitamente onorifico di Cesare. In tal maniera la famiglia Foca controllava direttamente il governo e in generale l'aristocrazia anatolica rafforzava il suo controllo su quello.

Il nuovo *basileus*, comunque, rimaneva solidamente ancorato alla reggenza su Basilio II e in quella si fondava la legittimità del suo istituto, sacralizzato dall'unione matrimoniale con la giovanissima regina – madre.

5.1.1.3. Il nuovo imperatore – reggente: una strana personalità

5.1.1.3.1. Un fascino controverso

Niceforo II Foca non fu un imperatore carismatico nonostante il soprannome di “morte bianca dei Mori” che gli fu associato; andava bene quel soprannome per la sua concreta milizia contro gli Arabi, molto meno per rappresentare una vera attività di governo e nel governo centrale. In alcune aree del regno e segnatamente in oriente, però, Niceforo e la sua incoronazione alla *basileia* erano attese con trepidazione quasi messianica.

Esporremo in tal senso, seppur brevemente, il contenuto apologetico del dialogo anonimo intitolato *philopatris*.

5.1.1.3.2. Un asceta all'impero

Niceforo aveva più volte e in più occasioni espresso la volontà di farsi monaco e di vivere la sua milizia nell'esercito bizantino come un momento esclusivamente religioso, come una riconciliazione con Dio. Anche quando fu imperatore mantenne uno stile di vita ascetico, mangiando

il minimo indispensabile, non ottemperando a nessuna tentazione e dormendo sul nudo pavimento anche quando era ospite del *sacrum palatium*.

Tutto ciò fu scambiato, nel popolo e nella pubblica opinione, con freddezza e distacco, con un atteggiamento foriero di una nuova mentalità estremistica che si sposava, anche, con l'insorgenza della nuova classe dei potenti anatolici.

La lunga lotta di strada in Costantinopoli dell'agosto 963 e tutte le indecisioni verso la sua figura non fanno che rinforzare l'ipotesi di una debolezza politica e carismatica in Niceforo.

5.1.1.3.3. Niceforo e Teofano

Niceforo aveva più di cinquanta anni e Teofano, rispettando quello che secondo alcune fonti fu un necessario periodo di lutto per la scomparsa di Romano II, ma che probabilmente fu una fase di scongelamento, lo sposò solo dopo un mese. Attraverso quell'unione non furono messi in discussione i diritti dei minori all'impero, e cioè quelli di Basilio II e Costantino VIII, anzi furono confermati.

Secondo la migliore tradizione, Niceforo II Foca si elevò a tutore dei due *mikroi basileis* e rifiutò di proseguire una sua linea dinastica: l'unione con la giovane Teofano fu infecunda, probabilmente per l'ascetismo dichiarato di Niceforo.

Il rispetto della purezza dinastica e le aspirazioni alla salvezza dell'anima si coniugarono perfettamente nel nuovo *basileus*.

5.1.1.3.4. L'imperatore combattente

Niceforo II fu in assoluto il primo componente dell'aristocrazia ad assumere l'impero e questo segnò la sua linea politica e tratto distintivo del suo governo, comportando il fatto che, dopo un secolo, segnatamente dopo l'esperienza di governo di Basilio I (867 – 886), l'imperatore tornò a guidare gli eserciti e dunque tornò a essere un combattente, riprendendo una tradizione tipicamente bizantina che stava divenendo anacronistica. Dunque la presa in carico delle responsabilità di governo da parte dell'aristocrazia anatolica determinò, in forme assolutamente nuove, un temporaneo ritorno alle tradizioni militari del passato eracliano e siriano.

La figura di Niceforo II Foca catalizzò e riassunse questo processo, che covava da trenta anni sotto le ceneri dell'impero e si completerà attraverso l'opera del suo successore e usurpatore, Giovanni Zimisce, e in quel caso in modo ancora più eclatante.

5.1.1.4. La grande offensiva contro gli Arabi: Tarso, Aleppo, Cipro e Antiochia

5.1.1.4.1. Tarso e la Cilicia

Lo scopo principale del governo del reggente fu la guerra contro gli Arabi, la guerra, per lui, 'santa'. Non è un caso che, secondo alcune fonti, già nell'anno seguente la sua intronizzazione il nuovo *basileus* operava in Asia minore.

Nel 965, dopo una estenuante guerra di posizione, furono espuguate Tarso e Mopsuestia e dunque la Cilicia mussulmana divenne bizantina e si chiudeva il disegno del cerchio iniziato quattro anni prima con la conquista di Creta. Quella guerra assunse caratteristiche dure che spesso sconfinavano nello sterminio indiscriminato del nemico, non facendo distinzione tra civili e militari e tra donne e uomini, esattamente come era stato per Creta.

La conquista di Creta, realizzata da Niceforo nel 961, ancora sotto il governo di Romano II, aggiunta all'ultima impresa contro Tarso rendevano l'isola di Cipro un facile obiettivo e certamente un obiettivo tutto appartenente ai Foca e al lignaggio del nuovo imperatore.

5.1.1.4.2. Cipro e le sue atrocità

Cipro ospitava fin dal 668 e cioè dai tempi di Costantino IV, una coabitazione, non troppo tranquilla, tra Bizantini e Arabi; nell'estate del 965, la flotta bizantina bissò il successo di Creta e sottomise interamente l'isola.

Le metodologie usate in quella espugnazione furono le medesime di quelle usate a Tarso e Creta: la distruzione di Arabi e mussulmani e il massacro degli uomini e soprattutto delle donne mussulmane. Finiva davvero un'epoca di equilibrato affrontamento: Creta e Cipro bizantine rappresentavano un salto offensivo notevole e un controllo assoluto sul Mediterraneo orientale da parte dell'impero. Insomma le sponde isolate per i mussulmani erano completamente venute meno e quelle sponde di attacco divenivano bizantine: le coste siriane e libanesi divenivano insicure ai mussulmani.

5.1.1.4.3. Antiochia

Per di più nel 967 morì l'emiro di Aleppo, Saif Ad-Dawla, e fu relativamente facile imporre il protettorato bizantino su Aleppo e il suo territorio di fronte a quell'innegabile vuoto di potere.

L'offensiva, poi, proseguiva ancora e per qualche centinaio di chilometri a Sud e dunque verso Antiochia. Nel 966 la città fu posta sotto assedio, ma nonostante l'enorme spiegamento di forze profuso da Niceforo, la resistenza degli Arabi fu efficace.

A un certo punto Niceforo II abbandonò lo scenario bellico e rientrò a Costantinopoli, delegando ad altri la prosecuzione delle operazioni belliche.

Solo il 28 ottobre 969, i generali Pietro Foca e Michele Burtse ebbero ragione della città e, dopo 332 anni, Antiochia cadde in mano bizantina e qui, addirittura, si stabilì non un protettorato ma il governo diretto dell'imperatore e dunque un tema militare. La Siria settentrionale era bizantina.

Antiochia era la sede di uno dei patriarcati primigeni della cristianità, cosa ben diversa da Edessa e Samosata riprese sotto Costantino VII e Romano II, Antiochia era il quinto patriarcato dell'ecumene e faceva parte della *pentarchia* sognata dalla chiesa ortodossa più indipendente da Roma; Antiochia era un pezzo importantissimo della storia della cristianità e per essere stata residenza tra III e IV secolo dell'imperatore, era un'antichissima città palatina e dunque faceva parte integrante della storia dell'impero romano, quella più importante e decisiva.

Dopo più di tre secoli si ricostituivano immaginari politici e religiosi del tutto abbandonati.

5.1.1.4.4. La Siria settentrionale bizantina

La sottomissione dell'emirato di Tarso e di Antiochia provocò la formazione di nuovi temi: Cilicia, *Teluch*, Antiochia, Licando e Cipro e fu accompagnata da una terribile pulizia etnica e religiosa: o i mussulmani si convertivano al cristianesimo o lasciavano la loro terra e le loro proprietà. Le terre si spopolarono e per il caso di Cilicia, *Teluch* e Cipro furono chiamati armeni e siriani cristiani a ripopolarle.

Meno drastica fu l'azione in Siria e cioè nel protettorato di Aleppo e nel tema di Antiochia dove i cristiani erano ancora maggioranza, nonostante tre secoli di influenza araba, e dove ci si limitò a imporre un tributo ai mussulmani, una sorta di riedizione del *fiscus iudaicus* di epoca classica, ma dove non si pretesero conversioni forzate.

Dunque la *basileia*, analizzando la situazione sociale e anche gli istinti che avevano governato la conquista, seppe discernere tra terre e terre, tra aree ormai irrecuperabili dentro le quali era possibile e praticabile solo una politica repressiva e di pulizia etnica e zone dove era possibile equiparare la popolazione cristiana con quella mussulmana. I metodi della conquista, sia là dove i mussulmani erano maggioranza sia dove erano minoranza, comunque, non appartenevano alla tradizione dell'impero e introducevano uno spirito di crociata assolutamente nuovo.

Niceforo II Foca fu artefice di questa novità politica, novità che non piacque ai suoi contemporanei, o almeno a buona parte di quelli, e in genere al futuro della storia dell'impero, il futuro già rappresentato da quell'eccezionale conquistatore che sarà Giovanni I Zimisce.

5.1.1.5. La questione bulgara e il difetto diplomatico

5.1.1.5.1. Il metro dell'oriente sull'occidente

Il governo di Niceforo II non si distinse per abilità diplomatica e soprattutto per tatto. In oriente faceva parte della sua genetica e dunque la potenza militare lì espressa poteva supplire alla

manca di comunicazione politica verso le potenze esterne, ma in occidente, Italia e Balcani, questa genetica fu esportata in maniera maldestra e foriera di pessime conseguenze.

Nel 965 il *basileus* in persona creò un gravissimo incidente con i Bulgari al quale fecero seguito una serie notevoli di errori. Gli ambasciatori dello czar bulgaro giunsero a Costantinopoli per rivendicare il pagamento del tributo annuale stabilito una quarantina di anni prima. Non è chiaro se i legati rivendicassero una consuetudine ancora rispettata o ne chiedessero il ripristino.

In ogni caso Niceforo aggredì la legazione, insultandola in malo modo e insultando in genere i Bulgari che furono da lui detti pubblicamente barbari e incivili. Poi, fatto ancora più grave, fece frustare gli ambasciatori e li rispedì umiliati in Bulgaria.

Immediatamente dopo Niceforo II sconfinò attaccando alcune fortezze bulgare, ma l'imperatore si rese conto del fatto che con il conflitto ancora aperto in Siria era ben poco conveniente tenere aperto un fronte a settentrione. L'attacco di Niceforo fu, alla fine, davvero inopportuno e dettato da una chiara precipitazione.

5.1.1.5.2. L'alleanza con i Russi

Dovendo sospendere la campagna ma avendo provocato la guerra, Niceforo II fu costretto a commettere un secondo errore: coinvolse il principato di Kiev, retto dal figlio di Olga, Svjatoslav. Si concluse un trattato in base al quale il principe russo, dietro il pagamento di un fortissimo compenso, si impegnava a concludere la campagna al posto dei Bizantini: i Russi avrebbero dovuto sottomettere l'intera Bulgaria e poi donarla ai Bizantini.

I Russi penetrarono e in modo travolgente nelle terre dello czar e fin da subito si comprese che la loro era una conquista stabile e non temporanea: al posto di uno czar regionale e debole si affacciava sul Danubio e in Tracia un principe che governava uno stato immenso (le attuali Ucraina e Romania) e che pochi anni prima aveva annientato il regno di un tradizionale alleato dei Bizantini, quello dei Cazari.

Nel 968 i Russi, comunque, furono costretti a ritirarsi per via di un'invasione di Ungari sui loro territori.

Nell'estate del 969 Svjatoslav riprese l'offensiva e occupò nuovamente la Bulgaria, depose l'erede di Pietro, Boris II, e si dichiarò signore dei Bulgari, ignorando il trattato con Bisanzio anche perché, nel frattempo, sua madre Olga era scomparsa.

5.1.1.5.3. La Bulgaria e il governo

La situazione divenne gravissima e Niceforo II cercò, allora, di ottenere l'alleanza dei Bulgari ribelli contro i Russi, attraverso un fidanzamento tra un porfirogenito, probabilmente il dodicenne Basilio II, e una principessa bulgara, in modo da creare una quinta - colonna legittimista e filo - bizantina dentro l'impero bulgaro. L'idea era buona ma ci sarebbe, comunque, dovuto essere l'intervento militare diretto dei Bizantini per realizzarla e inoltre si prometteva un porfirogenito a una principessa barbara, disconfermando l'ideologia di Costantino VII e ponendosi sullo stesso solco di Romano Lecapeno.

Niceforo II temette, invece, di richiamare truppe dall'oriente perché non si sentiva sufficientemente sicuro di quelle e ormai diffidava del suo domestico per l'oriente, Giovanni Zimisce, e si sottopose alle critiche per la svendita della famiglia imperiale.

Insomma quello dei Bulgari fu davvero un gravissimo 'auto - goal', per usare un termine calcistico, che produsse in Bisanzio una forte e radicata sfiducia nei confronti delle capacità di governo di Niceforo II Foca, sfiducia che fortificava una innata diffidenza verso la sua personalità e i suoi istinti politici di fondo.

5.1.1.6. *Basileus et rex*

Minor dissenso, anzi una certa simpatia, produsse una seconda inopportunità diplomatica di Niceforo II.

Nel 968 Ottone I inviò a Costantinopoli un'ambasceria, guidata da Liutprando da Cremona (come già

quella di Berengario di Ivrea del 949). In quella l'imperatore sassone chiedeva un'alleanza matrimoniale secondo la quale a suo figlio, Ottone II, sarebbe dovuta andare in sposa una delle figlie di Romano II e cioè una principessa porfirogenita. A fronte di questa unione matrimoniale, Ottone prometteva di abbandonare ogni disegno espansionistico verso l'Italia meridionale, segnatamente quella controllata dai Bizantini e dai loro instabili alleati Longobardi.

La legazione fu accolta con un'ostilità più che segnalabile: gli ambasciatori furono sottoposti a una sorta di domicilio coatto e per settimane furono costretti a una snervante e umiliante anticamera. Anche quando si giunse ai colloqui, l'atteggiamento dei ministri di palazzo fu disconfermante e derisorio.

Scrisse nel suo resoconto a Ottone Liutprando: "Il sabato 6 giugno ... sono stato finalmente ammesso alla presenza del fratello dell'imperatore, Leone ... e ci siamo logorati in un'estenuante contesa sul vostro titolo. Egli, infatti, non vi chiamava 'imperatore' che nella sua lingua si dice *basileus*, bensì, per disprezzo, *rex*, che nella nostra vuol dire re". *Basileus* era contrapposto a *rex*, titolo riservato ai comandanti barbari: provocazione peggiore non poteva essere. Il giorno seguente, 7 giugno, Liutprando fu ricevuto dall'imperatore e ne nacque un secondo litigio a proposito dell'Italia e delle ingerenze sassoni in quella che Niceforo II denunciò come illegittime. Dopo una settimana giunse la provocatoria controproposta del *basileus*: l'impero avrebbe concesso a Ottone II una principessa porfirogenita ma solo a patto della restituzione di Roma, di Ravenna, dell'Italia settentrionale nella sua parte orientale (Veneto e Friuli) e della costa Dalmata.

La proposta non fu nemmeno presa in considerazione da Liutprando che ritenne fallita la sua missione e chiese di lasciare Costantinopoli, ma, incredibilmente, non gli fu concesso di partire e venne trattenuto nella capitale fino ad ottobre.

Inutile dire che notevoli venti di guerra iniziarono a soffiare sull'Italia meridionale, più di quanto non soffiassero prima.

Ciò che preme qui sottolineare è il valore generale, quasi metastorico, di questa fallita ambasceria: dopo un secolo e mezzo, dopo i tempi di Niceforo I, Bisanzio, attraverso lo scarso tatticismo di Niceforo II Foca, continuava a pensarsi come l'unico impero universale e a ricacciare la concorrenza dell'impero franco ora divenuto sassone e 'germanico'.

5.1.1.7. I precedenti in Italia

5.1.1.7.1. La Sicilia

Una rivolta sconvolse la Sicilia orientale e fu una rivolta anti araba.

Taormina e Rometta, sito quest'ultimo posto a circa quindici chilometri a occidente di Messina e nel suo entroterra, insorsero contro l'emirato, e al centro di quella furono i cristiani e la loro identità religiosa. Taormina capitolò al contrattacco arabo mentre Rometta resistette.

Alla notizia Niceforo II fece preparare un esercito di circa 40.000 uomini e li pose sotto il comando del patrizio Niceta. Era il 963 e quell'esercito rappresentava circa un quinto del potenziale bellico della *basileia*. L'anno seguente il corpo di spedizione sbarcò nei pressi di Messina e si diresse su Rometta, ma lì i Bizantini subirono una completa sconfitta.

Niceta fu fatto prigioniero e il giovanissimo nipote dell'imperatore, Manuele Foca, che aveva partecipato alla spedizione, morì in battaglia, combattendo coraggiosamente fino alla fine.

Per inciso numerose furono le critiche verso l'imperatore che aveva posto ai più alti comandi suo nipote, che secondo quelle sarebbe stato un ottimo combattente ma un pessimo comandante: si disse di lui che sarebbe stato meglio che avesse combattuto come cavaliere che non come generale.

Ci troviamo di fronte a due ideologie a confronto e cioè la tradizionale idea imperiale dell'esercito votata al risparmio delle risorse e delle energie emotive e la nuova idea aristocratica della milizia che è arricchita e fondata dalla categoria dell'onore. Niceforo anche nella lontana e occidentale Sicilia scelse la seconda.

A chiudere il cerchio gli Arabi attaccarono la flotta bizantina che era alla fonda al largo di Reggio e la distrussero completamente. Niceforo fu costretto al pagamento del tributo annuale, subendo una notevole ferita d'immagine.

Insomma la tregua che era stata stabilita nel 959, nell'ultimo anno del porfirogenito, si concluse nei peggiori dei modi, ma per la seconda volta dopo la caduta di Taormina, i Bizantini provavano lo

sbarco in Sicilia e dunque al di là dell'improvvisazione che sta dietro all'impresa, improvvisazione fortificata dall'idea della guerra religiosa, una notevole insicurezza venne inculcata nell'emirato di Palermo e questa insicurezza sarebbe stata prodiga di importanti risultati nel futuro.

5.1.1.7.2. Campania, Puglia e Basilicata

5.1.1.7.2.1. *Stupidità barbariche*

Il 2 febbraio 962 Ottone I era stato incoronato imperatore da papa Giovanni XII. Dopo centocinquanta anni dai tempi di Carlo, Lotario e Ludovico, la provocazione di trovare un altro imperatore in occidente non determinò terremoti in Bisanzio, tranne il fatto che quell'imperatore non veniva accettato, almeno formalmente.

Certamente nel 962 nessuno a Bisanzio reagì, non solo perché il giovane Romano II era alla *basileia* e pensava ad altre cose, ma anche perché era inutile qualsiasi reazione, inutile e inattuale. La sostanza, per l'impero era la questione meridionale ovvero quella dei territori dell'Italia meridionale, l'Adriatico e il Tirreno.

5.1.1.7.2.2. *Sassoni e Longobardi*

Nel 965 il principe longobardo di Capua e Benevento, Pandolfo I Capodiferro, fece atto di fedeltà a Ottone e ottenne con ciò il ducato di Spoleto e la marca di Camerino.

Il fatto che Pandolfo controllasse buona parte dell'Italia centrale e una notevole sezione dell'Italia adriatica non era un gravissimo problema per Costantinopoli: i Longobardi, storicamente, erano inadatti al mare e la parte d'Italia concessa dall'imperatore sassone a Pandolfo era importante, provocatoria ma non strategica nei confronti dei domini bizantini in Italia.

In ogni caso l'imperatore sassone aveva donato un grande territorio che, in parte, era anche bizantino, e lo aveva donato a un principe che, formalmente, era suddito di Bisanzio.

Nel febbraio 967 Ottone in persona si recò nel principato di Benevento allo scopo di rinforzare l'alleanza, poi risalì a Nord e i piccoli dominati longobardi uscirono dall'orbita bizantina.

5.1.1.7.2.3. *L'Italia enigmatica*

Nell'aprile 967 Niceforo II inviò un'ambasceria ad Ottone che venne ricevuta in Ravenna ma non si conosce il contenuto di questa missione diplomatica.

Nel gennaio 968 ci fu una seconda ambasceria bizantina che raggiunse l'imperatore a Capua nella quale si propose anche un'intesa matrimoniale tra i due imperi, non si sa a che livello e con quali obiettivi.

Fu, quindi, Bisanzio a muoversi diplomaticamente e contemporaneamente l'altro impero, quello sassone, fece 'muro di gomma'. Subito dopo questo muro elastico venne confermato dal fatto che Ottone strinse alleanza con il principe longobardo di Salerno, Ghisulfo I, che però si mantenne formalmente vassallo del *basileus* e volutamente; anche Amalfi e Napoli percorsero questa ambigua linea politica, pur riconoscendo il titolo imperiale di Ottone I.

5.1.1.7.2.4. *L'attacco tedesco alla Puglia*

Nel marzo 968 ci fu un attacco improvviso e a tradimento dei Sassoni ai territori bizantini: i Tedeschi penetrarono in Puglia e assediaron Bari.

La campagna, però, andò male: le città pugliesi opposero una strenua resistenza e le mura di Bari resistettero. La flotta bizantina, inoltre, egemonizzava l'Adriatico e portava rinforzi, minacciando i movimenti di terra dei Sassoni e dei Tedeschi.

In generale i Bizantini avevano creato un reticolo di relazioni che era difficile dipanare.

Alla fine Ottone I si ritirò e davvero non gli rimaneva altro.

5.1.1.7.2.5. La missione diplomatica del 968

In questo contesto si ubica la missione diplomatica di Liutprando in Costantinopoli del giugno 968, che abbiamo precedentemente descritto.

Storicizzata, questa ambasceria perde, in parte, il suo valore universale, e cioè la contrapposizione tra vero impero, quello retto dal *basileus*, e falso ed effimero impero, quello retto da un *rex*, che la contraddistingue, per reperire il problema inerente all'Italia meridionale e gli interessi contrapposti in quella tra Bizantini e Sassoni.

Lo svolgimento di quella missione testimonia di una relazione ormai irrimediabilmente rotta e improntata a un antagonismo irrecuperabile: Liutprando venne nei fatti accusato di essere una spia e si chiese l'immediato sgombero dell'Italia meridionale da parte dei Tedeschi.

È fatto incredibile che le uniche notizie intorno a questa legazione siano solo di parte sassone, la storiografia bizantina la ignora del tutto, quasi non fosse mai avvenuta, mentre fornisce notizie, seppur lacunose, sulle immediatamente precedenti iniziative diplomatiche della *basileia* verso Ottone I e cioè le missioni di Ravenna e Capua.

Nell'agosto 968, quando ancora Liutprando era forzato in Costantinopoli, giunse una seconda missione diplomatica sponsorizzata da Papa Giovanni XIII, probabilmente consapevole del fatto che un'iniziativa diplomatica direttamente sponsorizzata dai Sassoni sarebbe stata destinata al fallimento.

Niceforo II non fece grandi distinzioni tra le due ambascerie e le destinò entrambe al fallimento.

5.1.1.7.2.6. La guerra sassone - bizantina

Era ormai la guerra.

Il 19 luglio 968 ventotto navi bizantine si diressero verso l'Italia allo scopo di aiutare Adalberto, figlio di Berengario d'Ivrea, nella sua lotta contro Ottone I; ma il piano fallisce.

In questo stesso anno si formò il Catepanato d'Italia, letteralmente 'ciò che sta al di sopra' (*kataepano*) per unificare i due temi di Calabria e *Longobardia*, allo scopo di affrontare l'aggressività sassone e il problema strategico esposto dal fallimento del secondo sbarco in Sicilia, ma in generale volto a rendere univoci i movimenti dei due distretti militari.

Il 2 ottobre 968, Ottone I da Ravenna scese lungo la costa adriatica e penetrò in Puglia, saccheggiandola, poi passò in Lucania e minacciò la Calabria settentrionale, accompagnato e aiutato da Pandolfo principe di Benevento. Nell'aprile 969 Ottone addirittura assediò Cassano, allo scopo di penetrare nella Calabria bizantina, ma infruttuosamente, e si ritirò allora nel settentrione, declinando il comando a Pandolfo Capodiferro.

La ritirata dell'imperatore dell'occidente produsse i suoi effetti: il 28 aprile 969 a Bovino i Bizantini del generale Eugenio ottennero una strabiliante vittoria sui Tedeschi. Pandolfo è fatto prigioniero e immediatamente inviato a Costantinopoli, come preziosissimo ostaggio; nel contempo i Bizantini penetrarono nel principato di Benevento, espugnando Avellino e cingendo d'assedio Capua.

Il fronte si era ribaltato.

Ottone I non era uomo da arrendersi e mise in campo una notevole controffensiva, organizzata con contingenti di Slavi; scese in meridione e riprese Avellino, rompendo l'assedio bizantino di Capua (970).

Era la guerra a fronte aperto tra Sassoni e Bizantini, una terribile eredità che Niceforo II lascerà al suo successore all'impero.

5.1.1.8. La politica agraria: l'aristocrazia all'impero

In politica sociale Niceforo II fu un deciso sostenitore degli interessi dell'aristocrazia anatolica e abolì nuovamente il diritto di prelazione dei vicini sulle terre abbandonate, riprendendo la lontana legislazione di Leone VI (886 – 912).

Emise, poi, un decreto con il quale colpì la proliferazione e ingrandimento delle proprietà ecclesiastiche e persino le donazioni di terre a favore di quelle, i lasciti, che è legato, in maniera indubbia, con il primo.

5.1.1.8.1. La legge agraria del 967 e le terre civili

Nel 967, proponendo una notevolissima inversione di tendenza nella politica imperiale in materia, Niceforo II Foca emise una legge agraria chiara nei suoi intenti fin dal prologo; in quella, infatti, si scrive che tutta la legislazione precedente aveva discriminato i diritti dei potenti a favore dei contadini poveri e che aveva abbandonato il principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Niceforo, in verità, non toccò o rinnegò le disposizioni di legge precedenti (emesse sotto Romano I, Costantino VII e Romano II) e dunque rispettò il diritto di prelazione del villaggio sulle terre abbandonate ma introdusse una precisazione in base alla quale nel caso in cui le terre in vendita fossero appartenute a un potente, a un uomo di buona sostanza, solo in quel particolare caso chi aveva un buon reddito poteva partecipare all'acquisto di quelle. Insomma i *dinato*i potevano acquistare solo le terre dei *dinato*i e le terre dei *dinato*i acquisivano, in questo contesto, uno statuto particolare e una sorta di intangibilità da parte della *koinotes* contadina. Si configurava una specie di idea di 'terra nobile' da contrapporsi alla 'terra comune', principio pericolosissimo questo poichè si stabiliva per legge quello che in alcune parti dell'impero, segnatamente l'Anatolia interna, era una realtà di fatto.

5.1.1.8.2. La legge agraria del 967 e le terre militari

5.1.1.8.2.1. *Il nuovo massimale per il riscatto immediato*

Di diverso segno sono i provvedimenti di Niceforo II sulle terre militari, anche se certamente sono animati da uno spirito sociale analogo. In questo campo dominò la volontà di tenere il passo con i tempi e con la mutata tecnica bellica, che richiedeva periodi di ferma militare più lunghi e un armamento pesante e più costoso.

Niceforo II cercò di inaugurare un processo secondo il quale le proprietà dei contadini – soldati aumentassero in estensione e si concentrassero e dunque spinse verso la formazione di una 'classe media contadina'.

Nella legge relativa alle terre militari si ritiene ancora valido il massimale di quattro lire d'oro (290 nomismata), stabilito da Costantino VII venti anni prima, per gli appezzamenti militari e dunque il diritto di riscatto immediato si applicava alle terre, o parti di quelle, che non superavano quel valore. Per tutte le transazioni future, però, il valore minimo fu elevato a dodici lire d'oro (circa 750 nomismata); in tal modo Niceforo II cercò di ottenere la triplicazione delle proprietà dei soldati, estendendo anche agli appezzamenti più grandi il diritto di riscatto senza indennizzo.

Aumentò, comunque, a dodici lire d'oro il valore delle terre militari inalienabili e pare che le terre che non avessero raggiunto questo traguardo furono cancellate dalla matricola militare con una notevole diminuzione dello status sociale del proprietario.

5.1.1.8.2.2. *Katafraktoi e proprietà contadina*

In perfetta corrispondenza con queste disposizioni di legge, l'istituto dei *katafraktoi*, dei cavalieri pesanti, divenne ora fondante la tecnica bellica bizantina e ora e solo ora i soldati iniziarono a conformarsi come una classe media o 'piccola nobiltà' dentro la società bizantina.

I provvedimenti agrari di Niceforo II sono illuminanti: cercano un'assimilazione tra classe militare e aristocrazia e la formazione di una simpatia di interessi.

Non sappiamo se questa simpatia si realizzò, ma certamente il processo generale era avviato: l'esercito bizantino non era più formato da contadini poveri e da coltivatori diretti, ma da medi proprietari agricoli.

5.1.1.8.2.3. *Produttività, concentrazione delle rendite e ricchezza urbana*

L'obiettivo di fondo di Niceforo II era anche strategico sotto il profilo economico: l'aumento, attraverso una discreta concentrazione delle proprietà militari, della produttività agricola.

Anche nella politica fiscale volta verso le città si manifesta questa strategia: i capitali che si

accumulano in città e questo è un momento magico per quelli, raramente possono essere reinvestiti in nuove imprese urbane, poiché il reticolo dei *collegia* rappresenta un potente fattore di controllo sulla libera impresa e viene usato per sorvegliarla, e sono solitamente investiti in aziende agricole *foris portas*, tra terre civili e terre militari.

Qui è una filosofia economica ancestrale della quale abbiamo abbondantemente scritto e il passaggio dell'aristocrazia dentro il governo centrale non azzerò questa antichissima ipotesi economica.

5.1.1.8.3. La Chiesa e la terra

Segno di questa preoccupazione ancestrale è una legge emessa da Niceforo II che ebbe pochissima fortuna e pessima fama a causa del suo carattere rivoluzionario ma che è, sotto il profilo delle preoccupazioni produttive, eloquentissima e cioè la famigerata legge sulle proprietà ecclesiastiche.

Nella motivazione del provvedimento emerge anche tutto lo spirito puritano del *basileus*: in quella l'imperatore denuncia pubblicamente il pericoloso deragliamento dello spirito iniziale delle proprietà dei monasteri e degli episcopi, che si erano trasformate da proprietà destinate a finanziarie opere caritatevoli e di assistenza a vedove, orfani e poveri, in aziende agricole uguali negli intenti a quelle laiche. Inoltre, però, le proprietà ecclesiastiche, oltre che avere perso la destinazione d'uso iniziale, usufruivano di privilegi ed eccezioni fiscali e si trovavano in una sorta di regime di esenzione e in tal maniera esercitavano una specie di concorrenza sleale verso la proprietà fondiaria laica.

Nella legge fu proibita qualsiasi nuova donazione o vendita diretta ai monasteri e agli istituti ecclesiastici; se proprio un coltivatore intendeva istituire un beneficio a favore di un monastero, allora doveva prima vendere a un laico la propria terra e donare il ricavato monetario al monastero.

Si proibì, poi, la fondazione di nuovi monasteri che, secondo la dottrina della legge, non poteva corrispondere affatto a esigenze spirituali ma solo ad avidità di guadagno e fama.

Al contrario, ancora in questa incredibile legge, celle monastiche ed eremitaggi disposte in aree povere, depresse e brulle dovevano moltiplicarsi ed erano favoriti e stimolati dalla normativa.

Inutile dire che questa legge, che è del 964, provocò un terremoto politico e moltissime proteste, ma è interessantissimo il fatto che questo sia uno dei primi provvedimenti di leggi presi dall'imperatore e getta una luce ambigua e per certi versi sofferta sul suo agire in campo sociale.

5.1.1.9. Niceforo e il problema agrario: i massimi aspetti ideali

Se è vero che la legge agraria del 967 è certamente un provvedimento sfacciatamente favorevole, fin nel preambolo, ai *dinatoï*, le leggi sulle terre militari e sulle proprietà ecclesiastiche definiscono un'altissima idea dello stato e un'attenzione notevole verso lo sviluppo equilibrato delle forze produttive.

Niceforo II si fece promotore di una sorta di cristianesimo riformato, di un cristianesimo che deve tornare alle origini del suo slancio e lo spirito della legislazione imperiale pare orecchiare alle critiche bogomile e pauliciane.

Parrebbe un paradosso che un imperatore dell'eccellenza aristocratica possa avere simpatizzato per le critiche religiose dei contadini poveri dei Balcani, ma non lo è affatto.

Innanzitutto, soprattutto nel secolo seguente, gli aristocratici anatolici simpatizzeranno per il bogomilismo e questo perché, condurremo l'analisi con schematismo e rozzezza, la critica radicale alla gerarchia ecclesiastica e alle sue superfetazioni secolari andava incontro agli istinti che stavano alla base del provvedimento del 964: eliminare una concorrenza sleale alla piccola e grande proprietà terriera laica.

Poi, in quel nuovo secolo, l'adesione al bogomilismo significò anche la critica aperta al potere imperiale, ma certamente questo era fuori dalle corde di Niceforo II perché in lui è il desiderio di riformare e rivedere la *basileia* e di rendere organica all'impero la nuova classe dei *dinatoï*, la classe combattente che aveva sconfitto Arabi e mussulmani.

Quella classe, ben descritta dal poema epico *Digenes akrites*, aveva trasformato la guerra contro gli Arabi in una 'guerra santa', in una guerra dei cristiani contro i mussulmani e la guerra santa e il suo protagonista, l'aristocrazia anatolica, dovevano divenire il fondamento stesso della *basileia*, il vice-reame di Dio.

Niceforo II attraverso la politica agraria, quella fiscale e quella relativa alle proprietà ecclesiastiche non fa che riassumere e concentrare politicamente gli istinti di fondo della nuova classe aristocratica ma si propone di costituire un viatico sociale e istituzionale per quella e di conformare un nuovo contesto generale.

5.1.1.10. La guerra santa

5.1.1.10.1. Verso la definizione dell'idea di 'guerra santa': la proposta di Niceforo II Foca

Questo contesto ideale produsse una richiesta del *basileus* al patriarca Polieuto. Tale richiesta non venne accolta e subì la censura ecclesiastica ma è interessante sia per la sua formulazione sia per l'opposizione che provocò. Niceforo II chiese a Polieuto che a tutti i soldati caduti sul fronte meridionale, nella lotta contro gli Arabi, fosse riconosciuto lo *status* di martiri della fede.

La tradizionale ideologia bizantina, in base alla quale un soldato faceva pubblica ammenda per il terzo nemico ucciso in battaglia, doveva cessare definitivamente e si esaltava una profonda aggressività che, però, rischiava lo scandalo religioso.

5.1.1.10.2. Il rifiuto dell'idea di 'guerra santa': la replica del patriarca Polieuto

Polieuto difese la tradizione secondo la quale un soldato era potenzialmente un assassino e che in generale riteneva la professione militare inopportuna, sotto il profilo della fede, anche se non censurabile in assoluto. In ogni caso, per il patriarca, l'uccisione di un uomo, anche se infedele, era un peccato e l'idea stessa della guerra santa era un controsenso teologico che non poteva produrre effetti positivi per l'avanzata della vera fede.

Così Polieuto rifiutò decisamente di sottoscrivere qualsiasi decreto ecclesiastico che elevasse i soldati morti sul fronte arabo al rango di martiri della cristianità.

La legge sulle proprietà ecclesiastiche del 964 certamente aveva infastidito il patriarca e in generale gli episcopi e il relativo movimento monastico bizantino e qui sta una motivazione contingente al rifiuto, probabilmente, però, Polieuto faceva con sincerità riferimento a una profonda convinzione religiosa, specifica della chiesa orientale, per la quale nessuna guerra può essere santa e l'assassinio rimane assassinio.

Questo è vero fino al punto che, in un contesto politico completamente diverso, un secolo dopo, la chiesa ortodossa censurerà lo svolgimento della prima grande crociata internazionale, quella dal 1096 – 1099, che pure era stata in parte sponsorizzata da un *basileus*, Alessio Comneno.

5.1.1.10.3. Le aspirazioni verso un 'nuovo impero': il *philopatris*

Esiste un'opera il *philopatris*, ovvero il 'patriota' che è svolta in forma di dialogo e che è ascrivibile al periodo immediatamente precedente alla concreta assunzione del governo di Niceforo; questo dialogo anonimo si riferisce quasi sicuramente alle sue imprese in Creta e in Arabia svolte durante l'epoca di Romano II.

Ebbene in quello si scrive, con chiaro riferimento al desiderio di vedere Niceforo Foca incoronato *basileus*, e dunque alle ideologie che fortificavano il suo innalzamento: “ ... Cadde la superbia, ..., un tempo famosa dei Persiani e cadde l'illustre Susa. Possa cadere anche tutta la terra di Arabia per mano di chi domina con grandissima potenza ... Possano i miei figli vedere la distruzione di Babilonia, l'asservimento dell'Egitto, la schiavitù dei figli dei Persiani, l'arresto e poi anche la fine delle incursioni degli Sciti. Noi, levando le mani al cielo, ringraziamo di averci fatto sudditi di un imperatore simile ...”

Nel medesimo dialogo si fa riferimento chiaro ai massacri dei mussulmani cretesi e soprattutto, senza pudore alcuno, allo sterminio della popolazione femminile dell'isola, le 'gorgoni' come vengono dette, e questi atti non vengono censurati, ma al contrario approvati in maniera assoluta. In maniera chiara e quasi disarmante, Cleolao, Crizia, Triefonte e Cariceno, i protagonisti dell'anonimo dialogo, commentano e propongono la nuova ideologia imperialista bizantina, descrivono l'aggressività contro

gli Arabi, Egitto e Persiani, e la volontà di chiudere i conti in modo definitivo con i Bulgari, gli 'Sciti' nel dialogo.

Tutte cose che, nel bene o nel male, Niceforo II Foca cercò di realizzare attraverso il suo governo concreto.

Niceforo e la guerra santa sono il risultato di un movimento culturale davvero profondo dentro la società bizantina. Niceforo, quindi, non giunse 'per caso' alla *basileia* e non bastarono le instabili simpatie verso di lui della *basilissa* ma ci furono profonde correnti sotterranee o meno, ci fu l'aristocrazia e un radicale mutamento di mentalità.

5.1.1.11. La politica fiscale e monetaria

A quanto pare, ma le informazioni non sono sicure, Niceforo II aumentò notevolmente il peso del prelievo fiscale e questo incrudelimento fiscale fu destinato al finanziamento dell'esercito. La fiscalità imperiale colpì soprattutto le città: furono aumentati di tre volte gli estimi catastali sugli immobili e gli edifici, e il cosiddetto *kapnikon*, tassa che gravava su quelli, aumentò in proporzione.

Per rendere meno evidente questa pressione, Niceforo II, percorrendo le esperienze del tardo – antico, emise un nomismata fasullo, il *tetarteron*, che possedeva solo i tre quarti della lega in oro che pretendeva di rappresentare.

In buona sostanza venne introdotto un corso forzoso della moneta che fece in modo che questa valesse il 25% in più del suo valore reale e dunque le entrate dell'erario aumentarono di quella percentuale e le spese pubbliche diminuirono in proporzione.

Secondo la lezione tardo romana, l'alleggerimento della moneta poteva essere solo bilanciato da una politica internazionale aggressiva e cioè dal fatto che il *tetarteron*, pur essendo una moneta impoverita, venisse accettata per il suo valore nominale sui mercati balcanici e orientali. Per fare questo era necessaria la coercizione degli eserciti e l'uso dell'intimidazione e la forza sui vicini e gli alleati.

Niceforo II, tanto nei Balcani, quanto in Arabia cercò di fare questo.

Anche in questo campo l'esperienza di governo di Niceforo II è ambigua e interessante: rivaluta esperienze amministrative dell'antico passato, facendo riferimento a un corso forzoso della moneta che non era di moda da sette secoli e che richiedeva un dispiegamento di forze davvero 'imperiale'. Qui progetto economico e finanziario e 'guerra santa' collimano e si giustificano l'uno con l'altro.

5.1.1.12. Rivolte urbane

La guerra bulgara, come veduto, non andò bene e i Russi sfuggirono di mano al controllo diplomatico di Niceforo Foca.

Già nel 967, in più occasioni, si manifestò lo scontento pubblico verso il governo del *basileus* nella capitale e inoltre quel governo non era nato, quattro anni prima, sotto l'insegna della popolarità: la guerra di strada dell'agosto 963 testimonia di questa diffidenza.

Il fatto più grave avvenne all'inizio dell'estate del 967, in Costantinopoli, quando il corteo imperiale fu circondato da una folla ostile e insultato e pare che l'imperatore si salvò dal linciaggio solo grazie al suo sangue freddo e all'intervento delle guardie imperiali.

Dopo i tumulti Niceforo II fece costruire una residenza fortificata all'interno del recinto del *sacrum palatium*: segno questo di profonda insicurezza.

5.1.1.13. La crisi bulgara

5.1.1.13.1. La morte dello czar Pietro e la fine della pace perpetua

Fu, dunque, la crisi bulgara a fornire il motivo autentico della fine del governo di Niceforo, non solo per i suoi effetti economici ma per i suoi aspetti carismatici e militari.

Il 30 gennaio 969 moriva lo czar Pietro, colui che aveva siglato lo storico trattato del 926 con Romano I Lecapeno, stabilendo la pace perpetua tra Bizantini e Bulgari, e gli successe Boris II.

Con la scomparsa di Pietro, l'iniziativa di Svjatoslav si fece ancora più incisiva, anche perché era

venuta meno anche sua madre, Olga, grande amica di Costantinopoli fin dai tempi di Costantino VII porfirogenito (945 – 959).

Nell'autunno del 969 i Russi, con una manovra fulminea, attaccarono Preslavia e catturarono l'intera famiglia del nuovo czar.

Fece ancora più impressione il trattamento riservato a Filippopoli, città ormai bulgara ma vicinissima culturalmente e geograficamente a Bisanzio, che resistette a lungo ai Russi e che alla fine fu espugnata e dopo la conquista Svjatoslav fece impalare ventimila dei suoi abitanti.

5.1.1.13.2. L'impossibilità di risolvere la crisi

Nel 969 più che un imperatore assediante, Niceforo II, il grande combattente, si sentiva un imperatore assediato, assediato dal suo errore verso i Bulgari, dalla sua impopolarità, dal palazzo fortificato che si era fatto costruire nella capitale e dal domestico dell'oriente, Giovanni Zimisce.

La notizia è inoppugnabile: Niceforo diffidava del suo antico collaboratore militare, il giovane domestico Giovanni Zimisce.

Dunque non richiamò truppe anatoliche in Europa, delle quali diffidava, e fu costretto a non intervenire direttamente contro Svjatoslav, che, tra le altre cose, iniziava a minacciare direttamente Costantinopoli. In verità la lezione offerta a Filippopoli dal principe russo era un messaggio chiarissimo alla capitale bizantina e alla sua popolazione.

Niceforo II propose, allora, un'intelligente ma assolutamente impopolare e impolitica alleanza matrimoniale ai residui bulgari; promise un'unione matrimoniale tra il *mikros basileus* Basilio e una principessa bulgara.

5.1.1.14. Il golpe del dicembre 969

Fu la *basilissa* Teofano e farsi protagonista della deposizione del suo secondo marito.

Fece in modo che Giovanni Zimisce venisse richiamato in Costantinopoli e che potesse creare e poi rinforzare il suo partito; le insistenze presso il marito furono notevoli in tal senso: c'era in questione la sicurezza della capitale medesima di fronte alle provocazioni dei Russi.

Niceforo accettò solo a condizione che Giovanni ponesse il suo quartiere generale sulla sponda asiatica del Bosforo e che potesse attraversare quel braccio di mare solo dietro l'emissione di un lasciapassare rilasciato sotto il suo diretto controllo. Giovanni, però, grazie a Teofano e a un partito nazionalista bizantino spaventato dalle manovre dei Russi e dalla crisi economica, poté spesso entrare nella capitale all'insaputa dell'imperatore.

Nella notte tra il 10 e l'11 dicembre 969 un gruppo di armati, guidati da Giovanni medesimo, penetrarono nella camera da letto dell'imperatore e l'uccisero e fu probabilmente Giovanni a vibrare il colpo mortale mentre Niceforo, implorante, si affidava all'intercessione della vergine Maria. Non dovette essere una bella scena del crimine anche perché il *basileus* fu colpito più volte, sfigurato e orribilmente mutilato.

Infine i congiurati gettarono i suoi resti dalla finestra del palazzo imperiale.

Immediatamente dopo i partigiani di Giovanni percorsero in lungo e in largo le strade della capitale urlando: "Giovanni, Augusto e imperatore dei Romani!". Basilio Lecapeno, allo scopo di evitare tumulti, istituì il coprifuoco per tutto il giorno seguente. Quindi il cruento golpe non suscitò, e la cosa ci stupisce, l'aspettativa di una completa unanimità nella capitale.

In ogni caso il corpo di Niceforo II Foca fu ricomposto e traslato dignitosamente ai Santi Apostoli dove venne seppellito come un imperatore e con la liturgia dovuta a un *basileus*.

Per Giovanni Zimisce si apriva una nuova e difficile partita politica.